

Addio a Daniele Dal Bosco, uno degli ultimi madrelingua cimbri: «Per 15 anni è stato l'unico abitante della sua contrada»

di [Beatrice Branca](#)

Il pensionato è morto all'età di 87 anni, ora a parlare il «taütsch» nella piccola frazione di Giazza resta solo la sorella Fausta: si teme che nel giro di pochi anni questa lingua possa sparire



Daniele Dal Bosco e Antonia Stringher

Daniele Dal Bosco era uno degli ultimi parlanti di [cimbri](#) a Giazza, nel cuore della Lessinia. Quella frazione del Comune di **Selva di Progno** popolata da 80 anime e che lui non ha mai voluto abbandonare. Negli ultimi 15 anni era stato l'unico abitante della contrada Ferri dove era nato e cresciuto con i suoi fratelli e dove in origine c'erano solo sette case e tre stalle. La sua amata **Giazza**, Daniele, l'ha dovuta lasciare a malincuore nel 2023 quando le sue condizioni di salute non gli hanno più consentito di vivere da solo, vedendosi costretto a **trasferirsi** in una **casa di riposo** a **Tregnago** dove è morto mercoledì a 87 anni. Ieri ne avrebbe compiuti 88 e invece si sono tenuti i suoi funerali nella Chiesa di Giazza.

La cultura cimbra

«Ormai i parlanti di madrelingua cimbra si possono contare sulle dita di due mani - riferisce la storica **Antonia Stringher** -. L'unica che vive ancora a Giazza è **Fausta Dal Bosco**, la sorella di Daniele». Gli altri cimbri si sono spostati nella **Val d'Illasi o sul lago di Garda**. Hanno tra gli 80 e i 90 anni e per loro è sempre più complicato raggiungere Giazza, se non ogni tanto nel weekend. La parlante più giovane ha oltre 60 anni e si teme che nel giro di pochi anni il «**taütsch**» possa effettivamente sparire. Daniele, nonostante il carattere riservato, ha fatto il possibile per donare il suo sapere sulla cultura cimbra. Ha infatti collaborato con l'Università di Verona e l'associazione locale **Tzimbar Aps**, affinché le tradizioni, i riti magici del suo popolo e soprattutto la lingua di ceppo germanico non vengano dimenticati, contribuendo persino alla realizzazione di un vocabolario.

WERBUNG

Il lavoro

Dal Bosco aveva già superato i 30 anni quando nella sua contrada è arrivata negli anni Sessanta **l'acqua corrente e l'energia elettrica**. Prima in casa usava le lanterne ad olio di noce e candele. Ha sempre avuto un rapporto speciale con la montagna e la natura. Il suo primo lavoro fu il **pastore** di pecore, confessando però, sorridendo, di non aver «**mai amato né il latte né i formaggi**». Un mestiere a cui abbinava anche quello del **boscaiolo**, finché Giazza non ha iniziato a spopolarsi. Lui e i fratelli Antonio, Fioravante e Arduino non si sono persi d'animo e si sono **improvvisati imprenditori edili**. Prima hanno fatto alcuni test costruendo le loro case, dopodiché la loro bravura li ha portati a erigere i muri di numerose abitazioni in Val d'Illasi. Daniele si era persino costruito una casa più grande nel cuore di Badia Calavena, ma poi è

sempre rimasto nella sua prima abitazione a Giazza, dove si è preso cura della mamma Angela Nordera che visse fino a 98 anni.

L'eredità della sua voce

«Ogni volta che ci vedevamo facevamo lunghe **camminate** nei boschi - racconta Stringher che lo conosceva bene - ed era di rito accendere il fuoco e abbrustolire la **polenta**, come facevano un tempo». Ci sono poi altre tradizioni cimbre che negli anni si sono perse, ma di cui Daniele aveva un vivo ricordo, come il **fuoco** appiccato su una pila di rami e legna all'arrivo della **primavera** o la tradizionale notte dei morti, quando la famiglia Dal Bosco lasciava socchiusa la porta di casa per accogliere le anime dei parenti defunti. Daniele ha poi lasciato in eredità la sua **voce**, archiviata nella mappa del progetto AlpiLink dell'Università e che traccia i dialetti del Nord Italia e le lingue delle minoranze, tra cui appunto il cimbri. È comparso anche nel docufilm «**Io sono Cimbri, Io parlo Cimbri**» di **Mauro Vittorio Quattrina** e sarà in quello di prossima realizzazione dell'associazione Tzimbar Aps.